

## Il lavoro

### *Gli occupati in agricoltura*

Dopo la lieve ripresa registrata nell'anno precedente, nel 2012 l'occupazione in Italia è di nuovo stagnante sebbene si registri una riduzione (-1,4%) in termini di ore di lavoro impiegate. Il numero di occupati, infatti, è stato salvaguardato grazie a un maggiore ricorso al part time e alla Cassa integrazione guadagni, ma ciò ha ridotto la produttività media del Paese<sup>1</sup>.

Nonostante la difficile situazione complessiva, l'occupazione femminile continua la sua lenta ascesa, rispetto al 2011 infatti è cresciuta dell'1,2%. Le donne occupate sono circa 9,5 milioni, e aumenta ancora un poco il loro peso percentuale sul totale degli occupati (41,3%).

Rimane elevato il divario territoriale: in particolare, il tasso di occupazione del Nord-Est è di gran lunga superiore a quello che si registra nella ripartizione meridionale.

In agricoltura, il numero di occupati ha subito rispetto al 2011 una lieve riduzione che però ha interessato solo la componente femminile (-0,9%) mentre gli uomini evidenziano una minima variazione positiva. Nel complesso il numero degli occupati è rimasto pressoché immutato e di poco inferiore a 850.000 persone, di cui il 29% donne. A livello territoriale va evidenziato che, a differenza delle altre circoscrizioni, il Nord-Est è interessato da un aumento dell'occupazione piuttosto significativo (+4%) che in realtà riguarda la componente femminile (+14,8%).

Rispetto al totale dell'economia, il peso dell'occupazione in agricoltura rappresenta solo il 3,7% (il 2,6% per la componente femminile), mentre i due terzi degli occupati sono impegnati nei servizi e il 27,8% nell'industria. Questi valori

<sup>1</sup> Relazione della Banca d'Italia 2013.

variano però considerevolmente tra le diverse ripartizioni geografiche e, in particolare, nel Mezzogiorno il peso dell'agricoltura è decisamente più elevato (6,8%) del valore medio nazionale (tab. 11.1).

Tab. 11.1 - *Forze di lavoro e occupati per settore di attività economica e per area geografica in Italia<sup>1</sup>*

(migliaia di unità)

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud-Isola		Italia	
	2012	var. % 2012/11	2012	var. % 2012/11	2012	var. % 2012/11	2012	var. % 2012/11	2012	var. % 2012/11
Occupati:	6.813	-0,4	5.087	-0,1	4.818	-0,0	6.180	-0,6	22.899	-0,3
- agricoltura	129	-1,8	186	3,9	115	-1,5	419	-1,0	849	-0,2
- industria	2.203	-1,5	1.699	-2,8	1.147	-4,3	1.313	-3,2	6.362	-2,7
- altre attività	4.481	0,1	3.202	1,2	3.555	1,5	4.449	0,3	15.688	0,7
Persone in cerca di occupazione	593	28,4	363	34,5	507	27,3	1.281	31,0	2.744	30,2
<b>Forze di lavoro</b>	7.406	1,4	5.450	1,7	5.325	2,1	7.461	3,7	25.642	2,3
Tassi di attività (%)	53,3	1,0	54,5	1,2	51,6	1,5	42,0	3,6	49,3	1,9
Tassi di occupazione (%)	49,0	-0,8	50,9	-0,5	46,6	-0,5	34,8	-0,7	44,0	-0,6
Tassi di disoccupazione (%)	8,0	26,6	6,7	32,3	9,5	24,7	17,2	26,3	10,7	27,3
	di cui: femmine									
Occupati:	2.945	0,8	2.198	0,5	2.071	1,1	2.244	2,5	9.458	1,2
- agricoltura	34	-7,3	51	14,8	32	-11,7	129	-1,3	246	-0,9
- industria	505	0,2	413	-2,8	224	-7,1	169	2,8	1.311	-1,8
- altre attività	2.406	1,1	1.735	0,9	1.814	2,4	1.946	2,7	7.901	1,7
Persone in cerca di occupazione	299	31,1	183	27,2	256	27,9	537	27,4	1.275	28,3
<b>Forze di lavoro</b>	2.945	0,8	2.198	0,5	2.071	1,1	2.244	2,5	9.458	1,2
Tassi di attività (%)	45,1	1,1	46,2	0,8	43,1	1,2	30,1	1,8	39,8	1,3
Tassi di occupazione (%)	41,0	0,2	42,6	0,0	38,4	0,2	24,3	0,6	35,1	0,3
Tassi di disoccupazione (%)	9,2	2,0	7,7	1,5	11,0	2,1	19,3	3,2	11,9	2,3

<sup>1</sup> I tassi sono calcolati sulla popolazione di 15 anni e oltre. Le variazioni sono le differenze con il tasso dell'anno precedente.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Coerentemente con un processo tendenziale che vede rafforzarsi le aziende più grandi e professionali, anche nel 2012 diminuisce la componente indipendente e crescono il numero assoluto e la quota degli occupati dipendenti (cfr. la tabella A10 dell'appendice statistica del volume).

Le dinamiche descritte dai dati di contabilità nazionale mostrano una riduzione piuttosto sostanziosa (-3,5%) che porta le unità di lavoro a 1,186 milioni di unità, mentre il peso sul totale del lavoro (5%) rimane invariato perché si riduce, purtroppo, l'impiego di lavoro nel complesso dell'economia. Sull'occupazione agricola continua a incidere in misura elevata il lavoro non regolare, che rappresenta quasi un quarto dell'impiego totale di lavoro in agricoltura: si tratta di un valore doppio rispetto a quello registrato per il totale economia (tab. 11.2).

Tab. 11.2 - Unità di lavoro e tassi di irregolarità per settori di attività economica

	2009	2010	2011	2012
Unità di lavoro (valori in migliaia)				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.255	1.264	1.228	1.186
Attività estrattive; manifatturiere; fornitura di energia elettrica; fornitura di acqua; reti fognarie, trattamento rifiuti e risanamento; costruzioni	6.486	6.296	6.269	6.084
di cui:				
- attività estrattiva e manifatturiera	4.508	4.365	4.380	4.296
- costruzioni	1.977	1.932	1.889	1.788
Servizi	16.487	16.407	16.505	16.476
- commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporto e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione	6.401	6.327	6.381	6.342
<b>Totale</b>	<b>24.227</b>	<b>23.967</b>	<b>24.003</b>	<b>23.746</b>
Tassi di irregolarità (%) <sup>1</sup>				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	24,4	24,4	24,8	24,3
Attività estrattive; manifatturiere; fornitura di energia elettrica; fornitura di acqua; reti fognarie, trattamento rifiuti e risanamento; costruzioni	6,4	6,6	6,7	6,9
di cui:				
- attività estrattiva e manifatturiera	4,4	4,4	4,4	4,5
- costruzioni	10,9	11,5	11,9	12,6
Servizi	13,5	13,2	13,1	13,1
- commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporto e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione	18,7	18,5	18,4	18,3
<b>Totale</b>	<b>12,2</b>	<b>12,1</b>	<b>12,0</b>	<b>12,1</b>

<sup>1</sup> ULA non regolari su ULA totali.

Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

Riguardo alle caratteristiche degli occupati in agricoltura desumibili dall'indagine sulle forze di lavoro, si nota innanzitutto come la popolazione giovanile sia scarsamente rappresentata (tab. 11.3). L'incidenza degli occupati tra i 15 e i 34 anni è pari al 20% contro il 25,3% nel totale dell'economia. La situazione è ancora peggiore per le donne, che presentano valori pari rispettivamente al 16% e al 25,8%.

Tab. 11.3 - Occupati per genere e classi di età - 2012

	15-34 anni	15-64 anni	35-64 anni	65 anni e più	15 anni e più
	valori percentuali				migliaia
Agricoltura					
Maschi	21,7	92,8	71,2	7,2	603
Femmine	16,0	95,0	79,0	5,0	246
<b>Totale</b>	<b>20,0</b>	<b>93,5</b>	<b>73,4</b>	<b>6,5</b>	<b>849</b>
Totale economia					
Maschi	24,9	97,6	72,7	2,4	13.441
Femmine	25,8	99,0	73,2	1,0	9.458
<b>Totale</b>	<b>25,3</b>	<b>98,2</b>	<b>72,9</b>	<b>1,8</b>	<b>22.899</b>

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro.

Riguardo ai profili professionali, per la parte indipendente si ravvisa un'ampia incidenza di lavoratori in proprio, in particolare senza dipendenti, mentre per la componente dipendente prevalgono largamente gli operai, diversamente dal totale dell'economia dove l'incidenza di operai e impiegati, sebbene al suo interno presenti notevoli specificità di genere con una prevalenza maschile negli operai e femminile negli impiegati, complessivamente tende a essere piuttosto equilibrata.

Tab. 11.4 - *Occupati per sesso e profilo professionale - media 2012*

	Agricoltura				Totale economia			
	maschi	femmine	totale	%	maschi	femmine	totale	%
Imprenditore	11	4	14	3,4	192	53	245	4,3
Libero professionista	2	1	3	0,7	864	396	1.260	22,2
Lavoratore in proprio	260	68	328	77,8	2.531	840	3.371	59,3
- lavoratore in proprio senza dipendenti	205	60	265	62,9	1.726	577	2.303	40,5
- lavoratore in proprio con dipendenti	54	9	63	14,9	804	263	1.067	18,8
Coadiuvante familiare	29	35	64	15,2	144	188	332	5,8
Socio cooperativa	5	1	7	1,6	29	16	45	0,8
Collaboratore	3	2	5	1,3	200	233	433	7,6
<b>Totale indipendenti</b>	<b>310</b>	<b>111</b>	<b>421</b>	<b>100,0</b>	<b>3.959</b>	<b>1.726</b>	<b>5.685</b>	<b>100,0</b>
Dirigente	1	..	1	0,3	287	116	403	2,3
Quadro	1	1	2	0,4	638	504	1.141	6,6
Impiegato	9	10	20	4,7	3.230	4.278	7.508	43,6
Operaio	281	124	404	94,6	5.232	2.761	7.993	46,4
Apprendista	..	..	..	-	94	68	162	0,9
Lavoratore a domicilio	..	..	..	-	1	5	6	0,0
<b>Totale dipendenti</b>	<b>293</b>	<b>135</b>	<b>428</b>	<b>100,0</b>	<b>9.482</b>	<b>7.732</b>	<b>17.214</b>	<b>100,0</b>
<b>Totale</b>	<b>603</b>	<b>246</b>	<b>849</b>	<b>-</b>	<b>13.441</b>	<b>9.458</b>	<b>22.899</b>	<b>-</b>

NOTA: .. il dato non raggiunge la metà della cifra minima considerata.

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro.

### *Le donne nel sistema agricolo italiano*

Al fine di dare contezza e visibilità al ruolo svolto dalle donne in agricoltura, da quest'anno si è deciso di inserire nell'Annuario una sessione dedicata all'analisi di genere del settore agricolo, dove saranno affrontate, di anno in anno, le principali caratteristiche dell'universo femminile nel settore, registrandone i mutamenti in corso d'opera. Nell'edizione di quest'anno si parte dalle caratteristiche strutturali ed economiche delle aziende agricole al femminile e dagli approfondimenti di alcuni tratti caratterizzanti le conduttrici, nella consapevolezza che l'analisi deve fare i conti con la limitatezza delle fonti, che non sono costruite per dare conto della complessità del ruolo femminile nel settore primario: ad esempio, l'obbligo di indicare nel questionario censuario una sola persona come conduttore dell'azienda agricola non permette di cogliere quelle situazioni in cui la responsabilità gestionale dell'azienda è condivisa fra i due coniugi.

*L'occupazione femminile nel settore agricolo* – Nonostante i limiti sovraesposti, un'analisi congiunta dei dati statistici, integrata dai risultati delle indagini qualitative, può aiutare a delineare uno spaccato della presenza femminile in agricoltura, con luci e ombre che lo caratterizzano.

Dalle indagini sulle forze di lavoro, la manodopera femminile agricola al 2012 risultava essere composta da circa 246.000 unità, circa il 29% del totale degli addetti. Il confronto con i dati del 2010 registra un calo di circa 8.150 unità (-3,9%), valore significativo considerato il breve arco temporale trascorso, ma poca cosa rispetto alle circa 430.000 unità perse rispetto al 1990 (tab. 11.5).

Tab. 11.5 - *Gli occupati in agricoltura per sesso al 2012 e variazione % rispetto ai decenni considerati*

	M	F	MF	F/MF (%)
2012	603	246	849	29,0
Variazione % rispetto al				
2010	-0,3	-3,9	-4,7	28,7
2000	-15,6	-22,2	-16,2	31,2
1990	-50,4	-63,8	-55,2	35,9

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT - Serie storiche - Mercato del lavoro - La rilevazione sulla forza lavoro.

Quest'ultima data, il 1990, rappresenta un punto di svolta per la presenza delle donne in agricoltura: è a partire da essa che il fenomeno della cosiddetta "femminilizzazione" dell'agricoltura subisce una battuta d'arresto, segnando l'avvio di una riduzione costante del peso della forza lavoro femminile nel settore. Certo, il calo interessa anche gli uomini, ma colpisce soprattutto le donne: di fatto, la forza lavoro maschile, pur perdendo numerosi addetti, registra un aumento, nel ventennio preso in esame, del proprio peso percentuale nel settore di circa sette punti (passando dal 64% del 1990 al 71% del 2010). Come è noto, il fenomeno della femminilizzazione in agricoltura trovava ragione nel costante reclutamento dei contadini, a partire dal secondo dopoguerra, in settori alternativi all'agricoltura, quale quello dell'edilizia e dell'industria siderurgica, settori che richiedevano mansioni particolarmente pesanti. A partire dalla seconda metà degli anni ottanta, anche le donne colgono le opportunità occupazionali offerte dai settori extra-agricoli, quali quello manifatturiero e dei servizi, ambedue in piena espansione, facendo così registrare un progressivo e costante calo della loro presenza nel settore agricolo, che ancora oggi non riesce ad arrestarsi.

In relazione alla localizzazione geografica, è l'agricoltura meridionale a registrare il primato della presenza di forza lavoro femminile, con un peso percentuale pari al 52 del totale delle addette. Si tratta di un contesto territoriale che ancora oggi presenta problemi di ritardo di sviluppo e dove le opportunità lavorative opzionali in loco sono molto ridotte (tab. 11.6).

Tab. 11.6 - *Incidenza percentuale della manodopera agricola per sesso e macroarea*

	M	F	MF
Italia (% su MF)	71	29	100
Nord (% su Italia)	38	13	37
Centro (% su Italia)	14	13	14
Sud (% su Italia)	48	52	49

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT - Rilevazione continua sulle forze di lavoro.

Il calo occupazionale delle donne in agricoltura trova conferma anche nell'analisi dei dati degli ultimi tre censimenti dell'agricoltura, i quali evidenziano un calo significativo (e superiore a quello maschile) della manodopera agricola femminile, pari al 47% rispetto al 1990 e del 36% in relazione al 2000 (tab. 11.7).

Tab. 11.7 - *La manodopera in agricoltura per sesso al 2010 e variazione % rispetto agli ultimi due decenni*

	M	F	MF
2010	2.901.035	2.155.440	5.056.475
Variazione % rispetto ai precedenti censimenti			
2000	-35	-36	-36
1990	-38	-47	-42

Fonte: 4° - 5° - 6° censimento agricoltura ISTAT.

Il calo è testimoniato anche dal dato censuario relativo alle giornate agricole espletate dalla manodopera femminile, le quali sarebbero scese da 141,8 milioni del 1990 (su 460,5 – quante ne venivano conteggiate nel 1990, pari al 30,8% del totale) a 71,2 milioni del 2010 (su 250 e cioè pari al 28% del totale).

In relazione alla categoria di manodopera, le donne assorbono il 39% della manodopera familiare che lavora in azienda, mentre rappresentano il 30% della manodopera aziendale extra-familiare. Rispetto alle mansioni svolte, il 30% di esse occupa le mansioni di “dirigenti e impiegati”, valore suddiviso in maniera equa fra contratti a tempo indeterminato e determinato; è interessante notare che, per le mansioni di “operai e assimilati”, nella componente femminile c'è una propensione quasi doppia verso i rapporti di lavoro a tempo determinato, legati essenzialmente alle operazioni stagionali di raccolta e lavorazione dei prodotti (tab. 11.8).

Tab. 11.8 - *Manodopera aziendale extra-familiare per categoria, tipologia di contratto e sesso*  
(numero)

	M		F		MF		totale
	a tempo indeterminato	a tempo determinato	a tempo indeterminato	a tempo determinato	a tempo indeterminato	a tempo determinato	
Dirigenti e impiegati	14.758	4.065	6.351	1.655	21.109	5.720	26.829
Operai e assimilati	34.658	547.543	5.992	243.680	40.650	791.223	831.873
<b>Totale</b>	-	-	-	-	-	-	<b>858.702</b>
	In percentuale						
Dirigenti e impiegati	70	71	30	29	100	100	
Operai e assimilati	85	69	15	31	100	100	

Fonte: 6° censimento agricoltura ISTAT.

*Le aziende agricole al femminile* – I dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura (2010) permettono di tracciare il quadro della situazione strutturale delle aziende agricole condotte da donne per quanto riguarda il numero, la localizzazione geografica, la dimensione, la produzione, alcune delle caratteristiche socio-anagrafiche dell'imprenditrice. Secondo il 6° censimento le aziende agricole al femminile risultano essere circa 500.000, il 31% del totale delle aziende agricole censite; di esse, circa il 58% è dislocato nel Sud del Paese. L'analisi comparata con i dati relativi agli ultimi due censimenti evidenzia come, a fronte di una sostanziale tenuta delle aziende al femminile fra il 1990 e 2000 (calo dell'1%), si registra una riduzione significativa nell'ultimo decennio, pari al 37% (tab. 11.9).

Tab. 11.9 - *Numero aziende agricole per sesso al 2010 e variazione % rispetto agli ultimi due decenni*

	M	F	MF
2010	1.123.037	497.847	1.620.884
Variazione % rispetto ai precedenti censimenti			
2000	-37	-37	-37
1990	-49	-36	-46

Fonte: 4° - 5° - 6° censimento agricoltura ISTAT.

Va evidenziato, però, come nonostante tali riduzioni il peso percentuale delle conduttrici nel settore agricolo sia progressivamente aumentato, passando dal 26% del 1990 al 31% del 2010, a svantaggio dei colleghi maschi (tab. 11.10).

Tab. 11.10 - *Peso percentuale delle aziende per sesso*

	M	F
2010	69	31
2000	69	31
1990	74	26

Fonte: 4° - 5° - 6° censimento agricoltura ISTAT.

Uno sguardo alla loro distribuzione geografica evidenzia come siano le regioni del Sud del Paese a registrare le percentuali di aziende condotte al femminile più alte, con la punta massima del 39,4% in Molise, dato che potrebbe essere interpretato in chiave di persistenza del processo di “femminilizzazione” dell'agricoltura nei termini prima chiariti.

La lettura dei dati relativi all'ampiezza aziendale rimanda l'immagine di una impresa agricola al femminile sottodimensionata rispetto alla media nazionale, che è già piuttosto contenuta: di fatto, l'imprenditoria femminile agricola è ancora prevalentemente concentrata sulle aziende più piccole, con una dimensione media attorno ai 5 ettari (contro i circa 8 ettari della media nazionale). Al di sotto di questa soglia è concentrato circa il 78% delle aziende condotte al femminile, mentre sono circa 2.100 quelle al di sopra dei 100 ettari (circa il 20% del totale), in aumento però del 71% rispetto al 2010 (1.496).

L'analisi dei dati statistici relativi alle caratteristiche socio-culturali delle conduttrici agricole ci restituisce l'immagine di una imprenditoria che ha, nel 42% dei casi, un'età compresa fra i 40 e i 60 anni (soltanto il 9% ha meno di 40 anni); che possiede nel 6% dei casi un diploma di laurea (di cui, però, soltanto lo 0,4% nel settore agrario contro l'1% dei maschi) e che nel 9% dei casi permane ancora in una situazione di analfabetismo.

In relazione alla produzione agricola, complessivamente le aziende femminili, che assorbono circa il 22% delle giornate lavorative in agricoltura, incidono nella misura del 16,3% della produzione standard (8.039 su 49.461meuro)<sup>2</sup>. Se si rapporta detto valore al numero delle aziende femminili, emerge un importo annuo medio pari a 16.100 euro per azienda, quasi la metà della controparte maschile (circa 30.000 euro). Nello stesso tempo, nel 2010, ogni giornata di lavoro agricolo compensava i maschi con 213 euro, le femmine con soli 143: minore ettariato comporta minore produzione lorda, minore reddito per l'agricoltrice.

### *Il lavoro agricolo e gli immigrati*

Gli esiti della tradizionale annuale attività di indagine sull'utilizzo di lavoratori stranieri nell'agricoltura italiana, che l'INEA conduce capillarmente sul territorio nazionale, forniscono indicazioni di particolare significatività per il 2012.

In primo luogo è osservabile il perdurare della dinamica di incremento già manifestatasi nel 2011 che, quantificandosi nel 2012 in circa 36.000 unità in valore assoluto e nel 15% in valore relativo, porta l'entità complessiva dei cittadini stra-

<sup>2</sup> Barberis C., Capitale umano e stratificazione sociale nell'Italia agricola secondo il 6° censimento generale dell'agricoltura 2010, ISTAT, 2013.



nieri occupati nella campagne italiane a poco meno di 269.000 unità (tab. 11.11). A questo aumento concorrono sia i lavoratori extraUE (143.620 in totale, +13% rispetto al 2011) che quelli dei Paesi comunitari (125.340 in totale) i quali, però, fanno registrare una variazione percentuale maggiore (+18%).

Da una lettura dei dati per circoscrizione geografica risulta il permanere della preponderanza di lavoratori stranieri nelle regioni del Nord (circa 110.000 unità in totale), seguite dal Sud del Paese (85.000 lavoratori). Decisamente più contenuti i valori dell'Italia centrale (42.000 unità) e quelli delle Isole (29.000 lavoratori) dove, anche per oggettivi elementi di distanza, la Sardegna fa registrare il minor numero di occupati stranieri del Paese. In Sicilia, con circa 20.000 lavoratori in più, si realizza l'incremento di maggior consistenza rispetto al 2011.

In generale, il maggior ricorso ai lavoratori agricoli stranieri sembra ricollegabile – laddove avvenuto – a fattori di natura congiunturale, segnatamente a maggiori produzioni, che hanno incrementato il fabbisogno di forza lavoro cui, è da evidenziare, in taluni ambiti territoriali circoscritti, ha risposto manodopera italiana di “rientro” o di nuovo ingresso da altri settori economici in crisi. Relativamente ai soli lavoratori dell'Unione europea, l'aumento verificatosi appare dipendente dalla sussistenza di relazioni consolidate tra sistema datoriale e manodopera, alla capacità comunicativa e attrattiva delle comunità straniere presenti nelle varie aree del Paese, alla grande facilità di movimento che l'assenza di barriere all'ingresso determina.

Analizzando i rapporti tra i dati relativi alle Unità di lavoro equivalenti<sup>3</sup> e il numero degli occupati, si può avere contezza della reale intensità del lavoro prestato. I cittadini comunitari fanno segnare un valore di poco superiore al 65%, con marcate differenze tra le regioni (es. Valle d'Aosta) nelle quali i lavoratori sono impiegati nelle attività zootecniche, particolarmente gravose in termini di carico di lavoro/persona, e le aree – segnatamente la provincia di Trento per la raccolta delle mele – nelle quali si rende necessario un elevato numero di operai per limitati periodi di tempo.

Per i cittadini extracomunitari, invece, il rapporto è superiore al 100% di fatto in tutto il Paese, con valori sempre molto significativi nelle regioni, prime tra tutte il Lazio con indicatore prossimo a 250, in cui è diffusa la zootecnica.

Nel complesso, maggior continuità nei rapporti di lavoro, più elevato orario medio giornaliero, realizzazione di attività agricole diversificate su scala aziendale e/o territoriale che permettono la mobilità tra differenti comparti produttivi, sono elementi che, singolarmente o associati, determinano un utilizzo prossimo o superiore al 100%. Invece, nei luoghi in cui è marcata la specializzazione in

<sup>3</sup> Una Unità di lavoro equivalente è calcolata sulla base dei parametri utilizzati dall'ISTAT (180 giornate lavorative all'anno e 6,5 ore giorno) per la stima delle Unità di lavoro standard.

Tab. 11.11 - Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari e comunitari nell'agricoltura italiana - 2012

	Occupati agricoli totali <sup>1</sup>		Extracomunitari		Comunitari		Occ. agric. extracom./occ. agric. totali		UL agric. extracom./occ. agric. totali		Occ. agric. com./occ. agric. totali		U. agric. com./occ. agric. com.	
	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	n.	(f=b/a%)	(g=e/b%)	(h=d/a%)	(i=g/d%)	(j=h/d%)	(k=i/d%)	(l=j/d%)	(m=k/d%)
<b>Nord</b>	<b>315.058</b>	<b>50.723</b>	<b>47.612</b>	<b>61.144</b>	<b>42.846</b>	<b>161</b>	<b>19,4</b>	<b>93,9</b>	<b>19,4</b>	<b>70,1</b>	<b>19,4</b>	<b>70,1</b>	<b>19,4</b>	<b>70,1</b>
Piemonte	55.209	9.800	13.345	9.150	10.541	17,8	16,6	136,2	16,6	115,2	16,6	115,2	16,6	115,2
Valle d'Aosta	2.229	415	665	300	516	18,6	13,5	160,2	13,5	171,9	13,5	171,9	13,5	171,9
Liguria	13.331	3.257	2.107	761	508	24,4	5,7	64,7	5,7	66,7	5,7	66,7	5,7	66,7
Lombardia	58.085	15.240	16.431	2.910	3.145	26,2	5,0	107,8	5,0	108,1	5,0	108,1	5,0	108,1
Veneto	75.004	9.650	6.432	17.960	11.955	12,9	23,9	66,7	23,9	66,6	23,9	66,6	23,9	66,6
Trentino-Alto Adige	24.915	2.950	820	15.165	4.311	11,8	60,9	27,8	60,9	28,4	60,9	28,4	60,9	28,4
P.A. Bolzano/Bozen	15.928	1.350	420	8.310	2.595	8,5	52,2	31,1	52,2	31,2	52,2	31,2	52,2	31,2
P.A. Trento	8.987	1.600	400	6.855	1.716	17,8	76,3	25,0	76,3	25,0	76,3	25,0	76,3	25,0
Friuli-Venezia Giulia	10.718	1.308	1.397	2.690	2.721	12,2	106,8	106,8	25,1	101,1	25,1	101,1	25,1	101,1
Emilia-Romagna	75.567	8.103	6.415	12.208	9.149	10,7	16,2	79,2	16,2	74,9	16,2	74,9	16,2	74,9
<b>Centro</b>	<b>115.352</b>	<b>31.897</b>	<b>61.628</b>	<b>10.339</b>	<b>10.847</b>	<b>27,7</b>	<b>9,0</b>	<b>193,2</b>	<b>9,0</b>	<b>104,9</b>	<b>9,0</b>	<b>104,9</b>	<b>9,0</b>	<b>104,9</b>
Toscana	48.287	12.012	17.701	3.169	4.479	24,9	6,6	147,4	6,6	141,3	6,6	141,3	6,6	141,3
Marche	16.236	1.490	2.557	610	985	9,2	3,8	171,6	3,8	161,6	3,8	161,6	3,8	161,6
Umbria	10.774	2.330	1.740	1.190	965	21,6	11,0	74,7	11,0	81,1	11,0	81,1	11,0	81,1
Lazio	40.055	16.065	39.630	5.370	4.418	40,1	13,4	246,7	13,4	82,3	13,4	82,3	13,4	82,3
<b>Sud</b>	<b>271.102</b>	<b>47.151</b>	<b>41.260</b>	<b>38.060</b>	<b>19.642</b>	<b>17,4</b>	<b>14,0</b>	<b>87,5</b>	<b>14,0</b>	<b>51,6</b>	<b>14,0</b>	<b>51,6</b>	<b>14,0</b>	<b>51,6</b>
Abruzzo	14.707	5.250	5.924	750	1.258	35,7	5,1	112,8	5,1	167,7	5,1	167,7	5,1	167,7
Molise	7.464	659	453	1.195	644	8,8	3,9	68,8	3,9	53,9	3,9	53,9	3,9	53,9
Campania	64.028	10.400	15.166	2.750	2.581	16,2	4,3	145,8	4,3	93,9	4,3	93,9	4,3	93,9
Puglia	110.084	14.212	14.595	26.875	11.527	12,9	24,4	102,7	24,4	42,9	24,4	42,9	24,4	42,9
Basilicata	14.792	4.382	3.319	2.333	1.442	29,6	15,8	75,7	15,8	61,8	15,8	61,8	15,8	61,8
Calabria	60.027	12.248	1.802	4.157	2.190	20,4	6,9	14,7	6,9	52,7	6,9	52,7	6,9	52,7
<b>Isole</b>	<b>147.615</b>	<b>13.849</b>	<b>13.350</b>	<b>15.797</b>	<b>8.821</b>	<b>9,4</b>	<b>10,7</b>	<b>96,4</b>	<b>10,7</b>	<b>55,8</b>	<b>10,7</b>	<b>55,8</b>	<b>10,7</b>	<b>55,8</b>
Sicilia	114.249	13.545	13.170	15.235	8.451	11,9	13,3	97,2	13,3	55,5	13,3	55,5	13,3	55,5
Sardegna	33.366	304	180	562	369	0,9	1,7	59,2	1,7	65,7	1,7	65,7	1,7	65,7
<b>Italia</b>	<b>849.127</b>	<b>143.620</b>	<b>163.851</b>	<b>125.340</b>	<b>82.156</b>	<b>16,9</b>	<b>14,8</b>	<b>114,1</b>	<b>14,8</b>	<b>65,5</b>	<b>14,8</b>	<b>65,5</b>	<b>14,8</b>	<b>65,5</b>

1 Da fonte ISTAT.

2 Da indagine INEA.

Fonte: elaborazioni su dati INEA, ISTAT.

colture con picchi di fabbisogno stagionale, è di maggiore probabilità un sottoutilizzo dei lavoratori stranieri.

I lavoratori extraUE (tab. 11.12) sono occupati prevalentemente nelle coltivazioni arboree e in zootecnia, mentre più modesto è l'utilizzo nelle colture industriali e nel florovivaismo. Coerente con le caratteristiche territoriali l'impiego nelle diverse regioni, con valori modesti nel comparto zootecnico nel Meridione ed entità significative nel florovivaismo nel Nord del Paese.

Continua a crescere il numero di extracomunitari impiegati nelle attività agrituristiche e nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti, con valori decisamente cospicui nel Lazio e in Veneto.

I lavoratori comunitari (tab. 11.13) sono maggiormente utilizzati nelle attività collegate alle coltivazioni arboree, soprattutto in Trentino e in Puglia per la raccolta dei fruttiferi e dell'uva da tavola. Negli altri comparti produttivi, complessivamente di minore entità, è particolarmente significativo il valore di ben 10.500 lavoratori utilizzati per la raccolta del pomodoro in Puglia.

Rimane la marcata stagionalità dei rapporti di lavoro, con valori sempre più elevati nelle regioni meridionali e insulari, in ovvia correlazione con i fabbisogni espressi dai sistemi agricoli locali conseguenti alla tipologia, alla diffusione e al calendario di lavoro delle coltivazioni e degli allevamenti.

In media i rapporti di lavoro sono regolari nel 71,8% dei casi (tab. 11.14). Si segnalano situazioni di regolarità parziale a causa di una sottodichiarazione delle giornate di lavoro prestato e/o a orari di lavoro giornalieri eccedenti le disposizioni contrattuali. Alla diversificazione di questo dato tra le differenti aree concorrono numerosi fattori quali la intensità delle attività ispettive, la numerosità dei lavoratori e la redditività delle colture e degli allevamenti. La tendenza alla regolarità dei rapporti di lavoro è maggiore nelle regioni del Centro-Nord del Paese, decisamente più contenuta nel Mezzogiorno e nelle Isole, anche se la Calabria, segnalatasi in passato per indici di irregolarità prossimi al 90%, registra un importante mutamento della situazione con un indice di poco superiore al 50%. In termini retributivi, a formare il dato medio nazionale – che evidenzia un decremento rispetto al 2011 di quasi il 5% della conformità alle tariffe sindacali – vi sono situazioni estremamente diversificate, con regioni quali la Puglia e la Calabria nelle quali quasi tutti i lavoratori extracomunitari ricevono compensi inferiori a quanto dovuto. Si confermano i compensi “fuori busta” – anche se circoscritti – funzionali a poter fruire dei servizi altamente specializzati di lavoratori per cui scarseggiano le possibilità di sostituzione con manodopera locale.

I lavoratori comunitari (tab. 11.15) presentano caratteristiche di impiego molto simili a quelle dei cittadini extraUE, con l'eccezione di una stagionalità molto più accentuata (90%) dei rapporti di impiego, causata dalla prevalenza di utilizzo nelle attività di raccolta. È più contenuto il livello di irregolarità dei contratti

Tab. 11.12 - L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2012

(numero di occupati)

	Attività agricole per comparto produttivo										Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializz.	Totale generale
	zootecnia	colture ortive	colture arboree	floro-vivaismo	colture industriali	altre colt. o attività	totale	Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializz.	Totale generale			
<b>Nord</b>	<b>12.271</b>	<b>8.572</b>	<b>18.397</b>	<b>8.752</b>	<b>1.637</b>	<b>1.094</b>	<b>50.723</b>	<b>1.040</b>	<b>4.483</b>	<b>56.246</b>			
Piemonte	1.150	0	7.150	900	0	600	9.800	-	500	10.300			
Valle d'Aosta	400	-	15	-	-	-	415	-	15	430			
Liguria	22	570	244	2.265	-	156	3.257	255	257	3.769			
Lombardia	5.040	3.520	2.250	3.800	630	0	15.240	170	-	15.410			
Veneto	1.420	3.900	2.780	1.130	120	300	9.650	590	3.020	13.260			
Trentino-Alto Adige	70	100	2.780	-	-	-	2.950	-	355	3.305			
P.A. Bolzano	-	-	1.280	-	-	-	1.350	-	90	1.440			
P.A. Trento	-	100	1.500	-	-	-	1.600	-	265	1.865			
Friuli-Venezia Giulia	83	70	689	255	173	38	1.308	25	160	1.493			
Emilia-Romagna	4.086	412	2.489	402	714	-	8.103	-	176	8.279			
<b>Centro</b>	<b>16.546</b>	<b>2.472</b>	<b>4.075</b>	<b>3.360</b>	<b>1.760</b>	<b>3.684</b>	<b>31.897</b>	<b>1.270</b>	<b>5.631</b>	<b>38.798</b>			
Toscana	1.446	1.207	2.595	2.500	580	3.684	12.012	540	(80)	12.552			
Marche	380	600	180	40	290	-	1.490	80	1.140	2.710			
Umbria	240	190	900	250	750	-	2.330	320	500	3.150			
Lazio	14.480	475	400	570	140	-	16.065	330	3.991	20.386			
<b>Sud</b>	<b>4.692</b>	<b>8.128</b>	<b>26.025</b>	<b>1.094</b>	<b>7.200</b>	<b>12</b>	<b>47.151</b>	<b>748</b>	<b>1.378</b>	<b>49.277</b>			
Abruzzo	150	1.000	3.950	150	-	-	5.250	(225)	(1.500)	5.250			
Molise	188	175	260	24	-	12	659	14	25	698			
Campania	1.200	2.700	4.450	250	1.800	-	10.400	80	235	10.715			
Puglia	2.792	4.035	5.115	670	1.600	-	14.212	470	1.118	15.800			
Basilicata	362	(200)	220	-	3.800	-	4.382	184	-	4.566			
Calabria	(400)	218	12.030	-	-	-	12.248	-	-	12.248			
<b>Isole</b>	<b>847</b>	<b>7.447</b>	<b>5.531</b>	<b>24</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>13.849</b>	<b>729</b>	<b>552</b>	<b>15.130</b>			
Sicilia	745	7.300	5.500	0	-	-	13.545	725	550	14.820			
Sardegna	102	147	31	24	-	-	304	4	2	310			
<b>Italia</b>	<b>34.356</b>	<b>26.619</b>	<b>54.028</b>	<b>13.230</b>	<b>10.597</b>	<b>4.790</b>	<b>143.620</b>	<b>3.787</b>	<b>12.044</b>	<b>159.451</b>			

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine INEA.

Tab. 11.13 - L'impiego degli immigrati comunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2012

	Attività agricole per comparto produttivo										Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializz.	Totale generale
	(numero di occupati)												
	zootecnia	colture ortive	colture arboree	floro-vivaismo	colture industriali	altre colt. o attività	totale	Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializz.	Totale generale			
<b>Nord</b>	<b>5.423</b>	<b>10.610</b>	<b>34.077</b>	<b>6.478</b>	<b>3.435</b>	<b>1.121</b>	<b>61.144</b>	<b>436</b>	<b>4.054</b>	<b>65.634</b>			
Piemonte	1.000	0	6.850	800	0	500	9.150	0	450	9.600			
Valle d'Aosta	300	0	0	0	0	0	300	5	0	305			
Liguria	6	160	10	575	0	10	761	11	5	777			
Lombardia	960	680	450	700	120	0	2.910	30	0	2.940			
Veneto	2.650	7.250	5.180	2.100	210	570	17.960	320	1.640	19.920			
Trentino-Alto Adige	440	450	14.275	0	0	0	15.165	0	840	16.005			
P.A. Bolzano	440	0	7.870	0	0	0	8.310	0	620	8.930			
P.A. Trento	0	450	6.405	0	0	0	6.855	0	220	7.075			
Friuli-Venezia Giulia	67	140	1.500	695	247	41	2.690	70	122	2.882			
Emilia-Romagna	0	1.930	5.812	1.608	2.858	0	12.208	0	997	13.205			
<b>Centro</b>	<b>792</b>	<b>1.905</b>	<b>2.983</b>	<b>2.110</b>	<b>1.628</b>	<b>921</b>	<b>10.339</b>	<b>880</b>	<b>6.184</b>	<b>17.403</b>			
Toscana	362	25	1.113	500	248	921	3.169	60	(20)	3.229			
Marche	20	100	20	60	410	0	610	20	410	1.040			
Umbria	110	150	350	200	380	0	1.190	110	290	1.590			
Lazio	300	1.630	1.500	1.350	590	0	5.370	690	5.484	11.544			
<b>Sud</b>	<b>1.176</b>	<b>10.720</b>	<b>12.926</b>	<b>698</b>	<b>12.500</b>	<b>40</b>	<b>38.060</b>	<b>1.571</b>	<b>1.094</b>	<b>40.725</b>			
Abruzzo	100	500	0	150	0	0	750	(75)	(150)	750			
Molise	38	525	544	48	0	40	1.195	22	46	1.263			
Campania	0	500	2.050	200	0	0	2.750	50	145	2.945			
Puglia	940	8.365	6.770	300	10.500	0	26.875	590	603	28.068			
Basilicata	98	(140)	235	0	2.000	0	2.333	109	0	2.442			
Calabria	0	830	3.327	0	(2.000)	0	4.157	800	300	5.257			
<b>Isole</b>	<b>480</b>	<b>10.779</b>	<b>4.533</b>	<b>5</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>15.797</b>	<b>511</b>	<b>1.321</b>	<b>17.629</b>			
Sicilia	55	10.700	4.480	0	0	0	15.235	505	1.320	17.060			
Sardegna	425	79	53	5	0	0	562	6	1	569			
<b>Italia</b>	<b>7.871</b>	<b>34.014</b>	<b>54.519</b>	<b>9.291</b>	<b>17.563</b>	<b>2.082</b>	<b>125.340</b>	<b>3.398</b>	<b>12.653</b>	<b>141.391</b>			

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine INEA.

Tab. 11.14 - *L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2012*

	Tipo di attività <sup>1</sup>										Periodo di impiego <sup>2</sup>			Contratto <sup>3</sup>			Retribuzioni <sup>4</sup>		
											f	s	di cui:		tempo dich/		ns		
	a	b	c	d	e	f	g	h	i	j	r	tot	parz	tempo effet. %	s	ns			
<b>Nord</b>	<b>17,6</b>	<b>43,0</b>	<b>38,6</b>	<b>0,8</b>	<b>31,8</b>	<b>66,2</b>	<b>10,7</b>	<b>89,3</b>	<b>59,6</b>	<b>29,7</b>	<b>77,3</b>	<b>81,3</b>	<b>18,7</b>						
Piemonte	6,3	53,3	40,4	0,0	20,9	79,1	7,5	92,5	92,5	-	-	74,9	25,1						
Valle d'Aosta	97,0	3,0	0,0	0,0	16,2	83,8	26,3	73,7	73,7	-	-	100,0	0,0						
Liguria	0,2	32,6	67,1	0,1	0,7	99,3	30,9	69,1	62,2	6,9	73,7	79,7	20,3						
Lombardia	33,1	35,6	31,3	0,0	58,0	42,0	0,0	100,0	10,0	90,0	75,9	77,6	22,4						
Veneto	14,4	54,6	31,0	0,0	14,7	85,3	11,2	88,8	81,7	7,1	92,3	91,9	8,1						
Trentino-Alto Adige	2,2	89,7	8,1	0,0	2,4	97,6	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	97,5	2,5						
P.A. Bolzano	4,5	82,0	13,5	0,0	5,2	94,8	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	100,0	0,0						
P.A. Trento	0,0	97,0	3,0	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	95,2	4,8						
Friuli-Venezia Giulia	6,3	33,7	60,0	0,0	7,9	92,1	6,0	94,0	94,0	-	-	96,9	3,1						
Emilia-Romagna	48,4	14,6	29,1	7,9	48,4	51,6	15,3	84,7	23,0	61,7	81,5	82,3	17,7						
<b>Centro</b>	<b>52,2</b>	<b>26,5</b>	<b>15,8</b>	<b>5,5</b>	<b>68,0</b>	<b>32,0</b>	<b>15,3</b>	<b>84,7</b>	<b>61,6</b>	<b>23,1</b>	<b>67,9</b>	<b>69,2</b>	<b>30,8</b>						
Toscana	17,9	46,5	23,8	11,8	47,0	53,0	17,1	82,9	51,9	31,0	71,6	63,4	36,6						
Marche	25,5	41,6	32,9	0,0	55,7	44,3	22,3	77,7	64,1	13,6	75,9	81,0	19,0						
Umbria	11,0	50,9	34,8	3,3	17,2	82,8	20,0	80,0	64,0	16,0	65,8	68,2	31,8						
Lazio	88,7	5,2	4,7	1,4	92,3	7,7	12,4	87,6	68,7	18,9	65,1	72,7	27,3						
<b>Sud</b>	<b>7,9</b>	<b>62,8</b>	<b>28,1</b>	<b>1,2</b>	<b>9,4</b>	<b>90,6</b>	<b>40,1</b>	<b>59,9</b>	<b>21,6</b>	<b>38,3</b>	<b>64,5</b>	<b>28,2</b>	<b>71,8</b>						
Abruzzo	2,7	55,6	41,7	0,0	2,6	97,4	52,2	47,8	37,9	9,9	76,6	32,3	67,7						
Molise	20,2	65,6	14,2	0,0	26,3	73,7	16,0	84,0	54,3	29,7	74,4	70,1	29,9						
Campania	10,9	41,5	47,6	0,0	11,5	88,5	50,9	49,1	16,8	32,3	71,8	50,0	50,0						
Puglia	12,2	62,8	20,0	5,0	19,6	80,4	10,7	89,3	18,6	70,7	61,4	11,2	88,8						
Basilicata	3,0	92,5	2,1	0,0	5,5	94,5	36,3	63,7	33,7	30,0	60,0	46,3	53,7						
Calabria	3,0	97,0	0,0	0,0	0,0	100,0	48,6	51,4	12,3	39,1	50,0	1,2	98,8						
<b>Isole</b>	<b>1,7</b>	<b>80,3</b>	<b>18,0</b>	<b>0,0</b>	<b>6,0</b>	<b>94,0</b>	<b>54,8</b>	<b>45,2</b>	<b>29,2</b>	<b>16,0</b>	<b>72,7</b>	<b>45,2</b>	<b>54,8</b>						
Sicilia	1,5	80,4	18,1	0,0	5,5	94,5	55,0	45,0	29,0	16,0	72,7	45,0	55,0						
Sardegna	41,3	56,0	2,7	0,0	42,9	57,1	16,0	84,0	64,5	19,5	74,9	84,0	16,0						
<b>Italia</b>	<b>17,7</b>	<b>52,6</b>	<b>28,1</b>	<b>1,6</b>	<b>29,8</b>	<b>70,2</b>	<b>28,2</b>	<b>71,8</b>	<b>42,2</b>	<b>29,6</b>	<b>70,3</b>	<b>55,4</b>	<b>44,6</b>						

<sup>1</sup> a = governo della stalla, mangiatura; b = raccolta; c = operazioni colturali varie; d = altre attività.

<sup>2</sup> f = fisso per l'intero anno; s = stagionale, per operazioni colturali specifiche.

<sup>3</sup> r = regolare; i = informale.

<sup>4</sup> s = tariffa sindacale; ns = tariffa non sindacale.

Fonte: indagine INEA.

Tab. 11.15 - *L'impiego degli immigrati comunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2012*

	Tipo di attività <sup>1</sup>										Periodo di impiego <sup>2</sup>				Contratto <sup>3</sup>			Retribuzioni <sup>4</sup>												
	a		b		c		d		f		s		i		r		tot		di cui:		tempo dich/ tempo effet. %		s		ns					
<b>Nord</b>	<b>8,1</b>	<b>55,2</b>	<b>34,6</b>	<b>2,1</b>	<b>11,3</b>	<b>88,7</b>	<b>7,9</b>	<b>92,1</b>	<b>74,5</b>	<b>17,6</b>	<b>84,5</b>	<b>88,0</b>	<b>12,0</b>																	
Piemonte	7,1	54,3	38,6	0,0	19,7	80,3	7,5	92,5	92,5	-	-	75,2	24,8																	
Valle d'Aosta	100,0	0,0	0,0	0,0	18,9	81,1	26,2	73,8	73,8	-	-	100,0	0,0																	
Liguria	0,3	32,8	66,9	0,0	0,8	99,2	29,9	70,1	63,1	7,0	73,7	81,6	18,4																	
Lombardia	33,0	36,9	30,1	0,0	57,0	43,0	0,0	100,0	10,0	90,0	75,9	77,6	22,4																	
Veneto	14,4	54,4	31,2	0,0	14,8	85,2	11,2	88,8	81,7	7,1	92,3	91,9	8,1																	
Trentino-Alto Adige	2,6	88,3	9,1	0,0	2,9	97,1	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	100,0	0,0																	
P.A. Bolzano	4,6	81,9	13,5	0,0	5,3	94,7	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	100,0	0,0																	
P.A. Trento	0,0	96,9	3,1	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	100,0	0,0																	
Friuli-Venezia Giulia	2,6	34,2	63,2	0,0	4,0	96,0	6,0	94,0	94,0	-	-	96,8	3,2																	
Emilia-Romagna	0,0	24,1	62,9	13,0	0,0	100,0	12,5	87,5	22,4	65,1	87,4	84,1	15,9																	
<b>Centro</b>	<b>6,2</b>	<b>50,3</b>	<b>38,1</b>	<b>5,4</b>	<b>37,6</b>	<b>62,4</b>	<b>26,2</b>	<b>73,8</b>	<b>48,6</b>	<b>25,2</b>	<b>68,7</b>	<b>60,1</b>	<b>39,9</b>																	
Toscana	11,5	20,0	45,5	23,0	71,3	28,7	17,6	82,4	50,7	31,7	70,4	62,6	37,4																	
Marche	3,3	37,7	59,0	0,0	52,5	47,5	17,6	82,4	70,6	11,8	82,8	83,4	16,6																	
Umbria	6,9	45,8	43,1	4,2	21,0	79,0	20,0	80,0	64,0	16,0	68,1	67,6	32,4																	
Lazio	4,7	62,2	32,2	0,9	29,8	70,2	31,4	68,6	41,4	27,2	66,3	54,7	45,3																	
<b>Sud</b>	<b>1,5</b>	<b>82,7</b>	<b>15,0</b>	<b>0,8</b>	<b>2,8</b>	<b>97,2</b>	<b>26,1</b>	<b>73,9</b>	<b>20,0</b>	<b>53,9</b>	<b>58,8</b>	<b>17,8</b>	<b>82,2</b>																	
Abruzzo	4,3	42,9	52,8	0,0	0,0	100,0	48,6	51,4	37,2	14,2	77,6	41,1	58,9																	
Molise	3,9	72,7	23,4	0,0	10,2	89,8	17,9	82,1	55,4	26,7	71,3	67,4	32,6																	
Campania	0,0	60,4	39,6	0,0	0,0	100,0	54,3	45,7	13,1	32,6	74,2	50,0	50,0																	
Puglia	1,9	82,5	14,2	1,4	3,5	96,5	11,0	89,0	19,2	69,8	57,2	10,3	89,7																	
Basilicata	2,3	94,5	3,2	0,0	2,4	97,6	37,0	63,0	33,1	29,9	60,0	47,8	52,2																	
Calabria	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0	47,5	52,5	15,5	37,0	50,0	8,8	91,2																	
<b>Isole</b>	<b>1,4</b>	<b>72,3</b>	<b>26,3</b>	<b>0,0</b>	<b>2,6</b>	<b>97,4</b>	<b>54,4</b>	<b>45,6</b>	<b>30,0</b>	<b>15,6</b>	<b>73,2</b>	<b>45,6</b>	<b>54,4</b>																	
Sicilia	0,1	73,1	26,8	0,0	0,4	99,6	55,2	44,8	29,1	15,7	73,0	44,8	55,2																	
Sardegna	69,3	26,9	3,8	0,0	69,3	30,7	13,2	86,8	73,0	13,8	77,7	86,8	13,2																	
<b>Italia</b>	<b>4,7</b>	<b>66,7</b>	<b>27,1</b>	<b>1,5</b>	<b>9,4</b>	<b>90,6</b>	<b>23,0</b>	<b>77,0</b>	<b>47,7</b>	<b>29,3</b>	<b>70,9</b>	<b>56,5</b>	<b>43,5</b>																	

<sup>1</sup> a = governo della stalla, mungitura; b = raccolta; c = operazioni culturali varie; d = altre attività.  
<sup>2</sup> f = fisso per l'intero anno; s = stagionale, per operazioni culturali specifiche.

<sup>3</sup> r = regolare; i = informale.

<sup>4</sup> s = tariffa sindacale; ns = tariffa non sindacale.

Fonte: indagine INEA.

(23%), sia per la minor fragilità negoziale dovuta alla mancanza di condizioni di clandestinità che per una maggiore consapevolezza e volontà di difesa dei propri diritti di lavoratori.

Come detto in precedenza, appare in crescita relativa la componente comunitaria dei lavoratori agricoli stranieri in Italia. A ciò concorre in misura significativa la presenza sempre più massiccia di cittadini rumeni che, in numerosi contesti territoriali, prevalgono ormai sulla storica componente nord africana che comunque rimane rappresentata (tab. 11.16).

Tra i principali elementi qualitativi emersi dall'attività di indagine e non valorizzabili in forma tabellare vi è la conferma della mancanza di una azione organica e specifica su scala nazionale di accompagnamento e gestione del fenomeno migratorio in agricoltura, la sussistenza di procedure di assunzione che non agevolano il dovuto rispetto delle norme, il lento sviluppo di imprese a titolarità straniera, che oltretutto – in alcune circostanze quali la fornitura di servizi – presentano aspetti di organizzazione del lavoro immigrato non sempre allineati alle norme e la netta diversità delle condizioni di vita tra le realtà a forte pressione migratoria e quelle a minor pressione.

Tab. 11.16 - *Provenienza degli immigrati extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana - 2012*

Regioni	Paesi/aree geografiche di provenienza
Piemonte	Albania, Marocco, India, Macedonia
Valle d'Aosta	Marocco, Albania
Liguria	Albania, Marocco, India, Ucraina
Lombardia	India, Nord Africa, Europa Orientale, America Latina, Albania, Bangladesh, Senegal
Veneto	Albania, India, Cina, Moldavia, Marocco
Trentino-Alto Adige	Macedonia, Maghreb
P.A. Bolzano	Maghreb
P.A. Trento	Macedonia, Marocco
Friuli-Venezia Giulia	Marocco, Albania, India, Egitto, Ghana, Moldavia, Cina, Serbia, Croazia, Macedonia, Venezuela, Burkina Faso
Emilia-Romagna	Albania, Marocco, India, Pakistan, Moldavia
Toscana	Europa Orientale, Albania, ex Jugoslavia, Africa, India, Filippine
Marche	Tunisia, Nigeria, India, Marocco, Albania, Pakistan, Bangladesh, Cina
Umbria	Albania, Africa Centrale, India, Perù, Ecuador, Filippine, Ucraina, Macedonia, Nord Africa
Lazio	India, Bangladesh, Albania, Marocco, Macedonia, Tunisia
Abruzzo	Albania, Marocco, Pakistan, Bangladesh, India, Macedonia, ex Jugoslavia, Senegal, Ucraina
Molise	Albania, India, Marocco
Campania	Algeria, Marocco, Pakistan, Tunisia, Albania, Filippine, India, Sri Lanka, Africa Subsahariana, Ucraina
Puglia	Macedonia, Pakistan, Maghreb, Senegal, India, Sri Lanka, Albania, Eritrea, Etiopia, Ucraina, Somalia, Est Europa, ex Jugoslavia
Basilicata	Marocco, Tunisia, India, Egitto, Pakistan, Sudan, Eritrea, Burkina Faso, Algeria, Albania
Calabria	Albania, Ucraina, India, Pakistan, Marocco, Senegal, Mali, Burkina Faso
Sicilia	Tunisia, Marocco, Albania
Sardegna	Marocco, Nigeria, India, Tunisia, Albania, Bolivia, Rep. Dominicana, Moldavia, Brasile, Ucraina, Bulgaria, Senegal, Egitto, Etiopia, Filippine

Fonte: indagine INEA.



*La regolamentazione del lavoro in agricoltura*

Sotto il profilo normativo il 2012 è stato caratterizzato dall'introduzione di alcune importanti novelle legislative, nel settore dei voucher lavoro e dell'apprendistato.

Con riferimento ai voucher lavoro, disciplinati dagli artt. 70-73 del d.lgs. 276/2003, il legislatore è intervenuto dapprima con la l. 92/2012, poi con il d.l. 76/2013, ridefinendo i limiti della prestazione di lavoro accessorio e restringendone il campo di applicazione in ambito agricolo sotto diversi profili, a partire dalla ridefinizione del novero dei destinatari dei voucher, da cui sono state escluse le casalinghe, e del tipo di attività ammissibili.

Pertanto, fruitori dei voucher, per le prestazioni di natura occasionale rese nell'ambito del lavoro di carattere stagionale, possono essere soltanto pensionati e giovani con meno di venticinque anni di età, se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado, compatibilmente con gli impegni scolastici, ovvero in qualunque periodo dell'anno se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università. La ratio della disposizione è quella di consentire a categorie marginali del mondo del lavoro di poter essere impiegate: i giovani studenti e soprattutto i pensionati, spesso ex agricoltori portatori di un bagaglio di esperienze di notevole utilità negli impieghi stagionali (si pensi ad esempio alla potatura di particolari colture).

Tale limitazione viene tuttavia meno ove la prestazione sia svolta a favore dei produttori agricoli con volume d'affari annuo non superiore a 7.000 euro (art. 34, comma 6, d.p.r. 633/1972), nel qual caso possono essere impiegati anche lavoratori non rientranti nelle due categorie summenzionate, purché, tuttavia, non siano stati iscritti l'anno precedente negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli. In tal modo si è introdotto un meccanismo che controbilanci l'esigenza di evitare forme di sfruttamento dei lavoratori già appartenenti al settore agricolo, ma senza contratto di lavoro subordinato, con la necessità di garantire alle piccole aziende con basso fatturato di impiegare non soltanto pensionati e studenti, ma più in generale chiunque si offra per prestazioni occasionali, compresi i lavoratori immigrati.

Sono state soprattutto le parti sociali a evidenziare il rischio che la mancata previsione di un limite soggettivo fosse foriera di nuovi abusi da parte di datori di lavoro, che avrebbero potuto sfruttare lavoratori già facenti parte del settore, con una conseguente destrutturazione del lavoro agricolo.

Altra modifica di rilievo riguarda i compensi percepibili: come si è avuto modo di rilevare nell'Annuario 2011, prima della modifica normativa non erano stati fissati tetti massimi, prevedendosi soltanto che ciascun committente non potesse erogare a un singolo lavoratore un compenso superiore a 5.000 euro. Ora, al contrario, i compensi non dovranno essere superiori a 5.000 euro nell'anno

solare, con riferimento alla totalità dei committenti. Inoltre, le prestazioni rese nei confronti di imprenditori commerciali o professionisti non potranno eccedere i 2.000 euro annui per ciascun committente, fermo restando il limite annuale di 5.000 euro totali.

Le summenzionate modifiche hanno opportunamente innovato anche rispetto a una prassi applicativa che l'INPS aveva confermato nella vigenza della precedente formulazione della legge. Mentre prima i buoni lavoro per i lavoratori extracomunitari non consentivano né il rilascio né il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi di lavoro, è stato ora previsto che, al fine di favorire l'integrazione dei lavoratori stranieri, i compensi percepiti nell'ambito del lavoro accessorio rientrino nel relativo calcolo, fermo restando che il reddito da lavoro occasionale accessorio da solo, in considerazione della natura occasionale delle prestazioni e dei limiti reddituali richiesti per l'ottenimento del titolo di soggiorno, non consente il rilascio, né il rinnovo del permesso stesso, ma può soltanto integrare un reddito già esistente.

Infine, le modifiche introdotte all'art. 72, comma 1, d.lgs. 276/2003 hanno previsto che i buoni debbano essere orari, numerati progressivamente e datati, e che il loro valore nominale debba essere periodicamente aggiornato tenendo conto delle risultanze istruttorie del confronto con le parti sociali; con una integrazione del comma 4 del medesimo articolo si è disposto l'adeguamento delle aliquote dei contributi previdenziali rispetto a quelle previste per gli iscritti alla Gestione separata dell'INPS, da rideterminare con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Fino a che non si interverrà sul valore dei buoni, essi continueranno comunque a essere erogati in tagli da 10, 20 e 50 euro.

La novella legislativa modifica dunque il criterio di quantificazione del compenso del lavoratore accessorio che, "da una negoziazione in relazione al valore di mercato della prestazione, passa ad un ancoraggio di natura oraria parametrato alla durata della prestazione stessa, così da evitare che un solo voucher, attualmente del valore di 10 euro, possa essere utilizzato per remunerare prestazioni di diverse ore".

Rispetto a tale ultima disposizione sono tuttavia sorti non pochi problemi interpretativi, posto che parametrare su un unico importo orario – attualmente del valore di 10 euro – tutte le attività ammissibili impone un livellamento che difficilmente può tener conto anche della diversità di mansioni svolte, soprattutto in ambito agricolo, ove le attività sono numerose e richiedono competenze ed expertise differenti.

Dunque, nelle more della nuova determinazione dell'importo orario dei buoni lavoro, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con circolare n. 4/2013, ha riconosciuto che, effettivamente, il settore agricolo ha delle specificità che rendono poco congrua l'imposizione di un valore orario unitario (di 10 euro) per tutti i tipi

di attività, e ha fornito una interpretazione della normativa secondo cui resta possibile far riferimento alla retribuzione oraria delle prestazioni di natura subordinata, come individuata dalla contrattazione collettiva di riferimento comparativamente più rappresentativa. Altrimenti detto, per il solo settore agricolo, sino a che non si interverrà con la disciplina di dettaglio, i datori di lavoro sono autorizzati a retribuire i prestatori occasionali tenendo conto della retribuzione oraria prevista nei contratti collettivi, non necessariamente corrispondente (anzi per lo più inferiore) all'importo di 10 euro fissato momentaneamente per tutti i voucher.

La riforma del lavoro ha inciso sul settore agricolo anche con riferimento all'apprendistato. Il Testo unico dell'apprendistato (d.lgs. 167/2011) ha infatti profondamente modificato una tipologia contrattuale precedentemente esposta a molteplici abusi, definendola quale "contratto di lavoro a tempo indeterminato finalizzato alla formazione e alla occupazione dei giovani", demandando la relativa disciplina di dettaglio ai contratti collettivi nazionali e ad appositi accordi interconfederali. Sono individuate tre tipologie di contratto: il primo per la qualifica e il diploma professionale, stipulato con soggetti dai 15 fino ai 25 anni di età; il secondo, professionalizzante, che vede destinatari i giovani tra i 18 e i 29 anni di età; e infine il contratto di apprendistato di alta formazione e ricerca, anch'esso destinato a giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni.

Proprio al fine di poter usufruire delle innovazioni introdotte dalla novella legislativa, le parti sociali sono addivenute il 30 luglio 2012 a un accordo interconfederale per l'apprendistato professionalizzante del comparto agricolo, lasciando tuttavia alle successive determinazioni della contrattazione collettiva nazionale la regolamentazione delle altre due tipologie di contratto.

Come stabilito nell'accordo, l'assunzione con rapporto di apprendistato deve essere effettuata mediante atto scritto da cui risultino non solo la durata e la qualifica contrattuale che potrà essere acquisita al termine del rapporto, ma anche il periodo di prova, il livello di inquadramento iniziale e quello intermedio, ferme restando le regole generali fissate dal Testo unico e i limiti di durata minima e massima del contratto, che va da 6 a 36 mesi.

Trattandosi di uno strumento volto alla promozione dell'occupazione giovanile, ma anche all'integrazione tra i sistemi di scuola e lavoro, caratteristica fondamentale del contratto di apprendistato è la formazione, interna o esterna all'azienda, per l'acquisizione di competenze tecnico-professionali, integrata dall'offerta formativa pubblica finalizzata all'acquisizione di competenze di base e trasversali. Ciò influisce anche sui livelli retributivi: è infatti stabilito che l'inquadramento e il relativo trattamento economico sia determinato, per il primo periodo di apprendistato, in due livelli sotto quello di destinazione finale; nel secondo periodo, un livello sotto quello iniziale e infine, nel terzo e ultimo periodo, allo stesso livello della destinazione finale. Inoltre, trattandosi di un rapporto di

natura continuativa, sono corrisposti gli stessi istituti contrattuali dei lavoratori dipendenti, fermo restando il divieto di pagamento secondo le tariffe di cottimo. Quanto poi al trattamento previdenziale in caso di infortunio e malattia, gli apprendisti, assunti come operai o impiegati, godono dello stesso trattamento previdenziale previsto per le corrispondenti categorie di lavoratori dipendenti.

Regole specifiche sono poi dettate per gli apprendisti a tempo determinato, assunti per quelle attività in cicli stagionali che impongano un diverso impegno lavorativo. È dunque consentito, anche per rispondere alle esigenze dei datori di lavoro, stipulare contratti per lo svolgimento delle attività in più stagioni (per periodi minimi di 4 mesi consecutivi), l'ultimo dei quali dovrà aver inizio entro 48 mesi dalla data di prima assunzione. Il lavoratore avrà comunque diritto di precedenza nell'assunzione presso la stessa azienda nella stagione successiva, onde evitare che quello che è stato pensato come uno strumento di flessibilità che tenga conto della peculiarità di determinate attività agricole venga poi utilizzato per altre, illecite finalità.

### *La previdenza sociale*

Sotto il profilo previdenziale, per dare attuazione al principio di unificazione dell'imponibile ai fini fiscali e previdenziali introdotto dal d.lgs. 314/1997, progressivamente le aliquote contributive sono state aumentate nella misura di 0,20 punti percentuali a carico del datore di lavoro e di 0,50 punti percentuali a carico del lavoratore sino al raggiungimento dell'aliquota contributiva del 32%, prevista, dall'art. 3 comma 23 della l. 335/1995, per gli altri settori produttivi.

Come segnalato dalla circolare INPS n. 75/2012, bisogna tener conto dell'intervento normativo previsto dalla l. 214/2011 (art. 24, comma 23) che ha introdotto, a decorrere dall'anno 2012, un percorso di graduale aumento delle aliquote contributive pensionistiche per i coltivatori diretti, i coloni e i mezzadri iscritti alla gestione autonoma, che porterà nel 2018 al raggiungimento di un'unica aliquota pensionistica del 24% per tutti i soggetti (adulti e minori di 21 anni) operanti in qualsiasi territorio (zone montane e svantaggiate comprese).

Quanto agli IAP, imprenditori agricoli professionali, tale modifica è operante a partire dal 2013 e pertanto sono rimasti invariati i contributi dovuti per il 2012, ammontanti al 20,30%, per la generalità delle imprese, con una riduzione al 17,80% per chi ha meno di 21 anni. Per le imprese operanti nei territori montani e nelle zone svantaggiate, le aliquote sono rispettivamente del 17,30% e del 12,80% per i soggetti con età inferiore a 21 anni.

Il calcolo dei contributi di invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs) dovuti da tali categorie di lavoratori si basa sulla classificazione delle aziende nelle quattro

fasce di reddito convenzionale, corrispondenti al reddito agrario dei terreni condotti e/o a quello determinato dall'allevamento degli animali. Tale reddito medio convenzionale è stabilito annualmente con decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, sulla base della media delle retribuzioni medie giornaliere degli operai agricoli.

Anche nell'ambito del lavoro dipendente si è provveduto a incrementare la contribuzione annuale dovuta al Fondo pensioni lavoratori dipendenti (FPLD) dai datori di lavoro che impiegano operai a tempo indeterminato e a tempo determinato e assimilati, per portarla progressivamente all'aliquota contributiva del 32%. Per l'anno 2012, quindi, l'aliquota Ivs per la generalità delle imprese agricole è stata fissata al 27,70%, di cui l'8,84% a carico del lavoratore.

Quanto invece all'aliquota contributiva dovuta al FPLD dalle aziende singole o associate di trasformazione o manipolazione di prodotti agricoli zootecnici e di lavorazione di prodotti alimentari con processi produttivi di tipo industriale (art. 3, c. 2 del d.lgs. 146/1997), gli incrementi annuali hanno consentito di raggiungere il limite dell'aliquota complessiva del 32%. Pertanto, per il 2012 l'aliquota contributiva di tale settore è fissata nella misura del 32,30%, di cui l'8,84% a carico del lavoratore.

Infine, per quanto attiene ai contributi INAIL per gli operai agricoli dipendenti, essi sono fissati nella percentuale del 10,12 per l'assistenza infortuni sul lavoro e nella percentuale del 3,1185 per l'addizionale infortuni sul lavoro.

### *I contributi sociali in agricoltura*

Nel 2012 i contributi sociali del settore agricolo risultano pari a 3.482 milioni di euro di cui il 52% è costituito dai contributi a carico dei datori di lavoro, il 37% dai quelli relativi ai lavoratori indipendenti e l'11% dai contributi versati dai lavoratori dipendenti. Nell'anno il prelievo contributivo registra un incremento del 3% rispetto al 2011, per effetto della variazione positiva di tutte le sue componenti (tab. 11.17).

Tab. 11.17 - *I contributi sociali in agricoltura*

	2008	2009	2010	2011	2012
Contributi indipendenti	1.225,0	1.239,6	1.249,4	1.252,7	1.296,2
Contributi dipendenti	356,5	355,3	370,9	377,2	387,8
Contributi a carico dei datori di lavoro	1.652,4	1.647,2	1.719,4	1.748,6	1.797,8
<b>Totale</b>	<b>3.233,9</b>	<b>3.242,2</b>	<b>3.339,7</b>	<b>3.378,5</b>	<b>3.481,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT, INAIL.

In particolare, i contributi a carico dei lavoratori dipendenti e dei datori di lavoro subiscono una variazione positiva del 2,8%, mentre i contributi versati dai lavoratori indipendenti registrano un aumento del 3,5%. Tali variazioni sono da riportare all'aumento delle aliquote contributive introdotto da recenti provvedimenti<sup>4</sup>, animati dalla volontà di allineare la contribuzione agricola a quella degli altri settori produttivi. Le nuove norme non hanno tuttavia modificato le modalità di determinazione dei contributi da versare per queste categorie di contribuenti. Tali modalità, in particolare, risultano basate, per i lavoratori agricoli autonomi, su un reddito convenzionale, fissato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali mentre, per i lavoratori dipendenti e i datori di lavoro, sono connesse alla retribuzione effettivamente corrisposta al lavoratore.

Il sistema di determinazione del carico contributivo ha delle ripercussioni dirette sulla distribuzione territoriale dei contributi sociali, mostrati nella tabella 11.18.

L'osservazione dei dati evidenzia una concentrazione media del prelievo contributivo, nel periodo esaminato, particolarmente elevata nelle regioni Puglia (13%), Sicilia (11%) ed Emilia-Romagna (10%). Viceversa, le regioni Valle d'Aosta (0,2%), Liguria (1%), Molise (1%) e Umbria (1%) sono quelle dove si registrano i valori più bassi del rapporto tra contributi sociali regionali e totale nazionale.

La scomposizione del prelievo per tipologia di lavoro (tab. 11.19) mostra che il peso dei contributi versati, in media nel periodo, dai lavoratori agricoli autonomi supera il 70% nelle regioni Molise (72%) e Piemonte (70%). Viceversa, il prelievo contributivo, derivante dai datori di lavoro e dai lavoratori dipendenti, costituisce più dell'80% del totale, in media nel periodo 2007-2011, nelle regioni Calabria (94%), Puglia (86%) e Sicilia (85%). Quanto detto va riportato alle colture praticate regionalmente e all'organizzazione del lavoro agricolo, basata nelle regioni settentrionali in misura maggiore sul lavoro autonomo mentre in quelle meridionali e in parte in quelle centrali (Toscana e Umbria) fondata soprattutto sul lavoro dipendente.

<sup>4</sup> La riforma Monti ha aumentato per il 2012 le aliquote normali a carico dei lavoratori autonomi, che passano al 21,60% per i lavoratori agricoli con età maggiore di 21 anni e al 19,40% per i minori di 21 anni, con un aumento rispettivamente pari a 1,3% e dell'1,6% rispetto al 2011. Il d.lgs. 146/1997, invece, ha previsto all'art. 3 co. 1 l'aumento annuale delle aliquote contributive lvs a carico dei datori di lavoro agricolo nella misura di 0,20 punti percentuali, sino al raggiungimento dell'aliquota complessiva del 32 per cento a cui si deve aggiungere l'incremento di 0,30 punti percentuali di cui all'art. 1, comma 769, della l. 296/2006. Per il 2012 l'aliquota a carico dei datori di lavoro agricolo è fissata al 27,70%. Non è invece previsto un aumento dell'aliquota contributiva a carico dei lavoratori dipendenti in quanto la stessa ha già raggiunto la misura piena pari all'8,84%. Per ulteriori dettagli al riguardo si veda la circolare INPS n. 49/2012.

Tab. 11.18 - *La composizione territoriale del prelievo contributivo*

(milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	225,3	221,0	222,8	225,6	218,4
Valle d'Aosta	7,0	6,9	7,0	7,2	6,9
Lombardia	275,0	277,4	264,9	269,4	264,7
Liguria	34,3	34,4	30,7	31,4	32,7
Trentino-Alto Adige	98,4	94,5	98,9	105,5	104,1
Veneto	245,0	244,0	253,3	263,4	268,4
Friuli-Venezia Giulia	56,2	56,7	55,7	62,1	58,6
Emilia-Romagna	337,5	332,3	336,3	341,0	348,2
Toscana	206,0	201,0	211,5	214,9	202,8
Umbria	41,8	43,5	44,2	42,4	41,2
Marche	90,8	91,3	89,2	88,8	91,7
Lazio	125,0	116,8	116,7	119,4	116,1
Abruzzo	64,2	61,8	60,4	61,1	61,7
Molise	25,7	23,8	23,5	23,3	23,4
Campania	227,7	225,5	222,8	233,7	231,6
Puglia	412,2	415,7	422,3	437,1	444,6
Basilicata	57,6	54,1	53,8	57,7	57,3
Calabria	267,2	240,0	246,8	262,5	280,1
Sicilia	373,9	363,8	356,3	366,5	394,3
Sardegna	129,8	129,5	125,0	126,7	131,6
<b>Italia</b>	<b>3.300,95</b>	<b>3.233,85</b>	<b>3.242,17</b>	<b>3.339,67</b>	<b>3.378,54</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL.

Tab. 11.19 - *La composizione territoriale del prelievo contributivo*

(valori percentuali)

	2007		2008		2009		2010		2011	
	datori di lavoro e lavoratori dipendenti	lavoratori autonomi	datori di lavoro e lavoratori dipendenti	lavoratori autonomi	datori di lavoro e lavoratori dipendenti	lavoratori autonomi	datori di lavoro e lavoratori dipendenti	lavoratori autonomi	datori di lavoro e lavoratori dipendenti	lavoratori autonomi
Piemonte	31	69	30	70	29	71	30	70	28	72
Valle d'Aosta	46	54	47	53	47	53	49	51	47	53
Lombardia	45	55	46	54	44	56	44	56	43	57
Liguria	37	63	38	62	30	70	32	68	35	65
Trentino-Alto Adige	44	56	42	58	43	57	44	56	44	56
Veneto	43	57	44	56	45	55	46	54	47	53
Friuli-Venezia Giulia	53	47	53	47	51	49	56	44	53	47
Emilia-Romagna	52	48	53	47	53	47	53	47	55	45
Toscana	64	36	63	37	64	36	65	35	63	37
Umbria	51	49	52	48	52	48	50	50	49	51
Marche	49	51	50	50	48	52	48	52	50	50
Lazio	50	50	47	53	46	54	47	53	46	54
Abruzzo	42	58	42	58	40	60	42	58	43	57
Molise	29	71	27	73	27	73	27	73	28	72
Campania	72	28	73	27	72	28	73	27	72	28
Puglia	86	14	86	14	86	14	86	14	85	15
Basilicata	63	37	62	38	62	38	67	33	66	34
Calabria	94	6	93	7	94	6	94	6	94	6
Sicilia	85	15	85	15	84	16	84	16	85	15
Sardegna	60	40	61	39	59	41	58	42	59	41
<b>Italia</b>	<b>62</b>	<b>38</b>	<b>62</b>	<b>38</b>	<b>62</b>	<b>38</b>	<b>63</b>	<b>37</b>	<b>63</b>	<b>37</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL.

I contributi sociali rappresentano un costo a carico dell'impresa agricola la cui incidenza varia in rapporto alla sua redditività. Quest'ultima può essere definita dal risultato lordo di gestione, costituito dalla differenza tra il valore aggiunto prodotto dall'impresa e i redditi da lavoro dipendente da essa pagati.

Tab. 11.20 - *Incidenza dei contributi sociali sul risultato lordo di gestione*

(valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	15	15	17	17	15
Valle d'Aosta	23	22	30	29	24
Lombardia	11	11	12	12	10
Liguria	7	7	7	8	8
Trentino-Alto Adige	11	9	10	11	10
Veneto	13	14	17	17	15
Friuli-Venezia Giulia	16	21	30	38	19
Emilia Romagna	15	15	18	18	16
Toscana	14	13	15	16	14
Umbria	11	12	13	13	10
Marche	22	23	34	29	21
Lazio	11	9	10	11	9
Abruzzo	15	13	15	14	12
Molise	13	12	14	13	10
Campania	16	16	16	15	14
Puglia	44	37	63	47	35
Basilicata	15	14	17	17	15
Calabria	53	80	82	83	62
Sicilia	26	23	25	23	22
Sardegna	21	20	22	22	20
<b>Italia</b>	<b>19</b>	<b>18</b>	<b>21</b>	<b>21</b>	<b>18</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL.

Tab. 11.21 - *Le agevolazioni contributive nel settore agricolo*

(milioni di euro)

	2008	2009	2010	2011	2012
Datori di lavoro e lavoratori dipendenti	1.297	1.304	1.333	1.263	1.137
Lavoratori indipendenti	291	130	121	115	119
<b>Totale</b>	<b>1.588</b>	<b>1.433</b>	<b>1.454</b>	<b>1.379</b>	<b>1.257</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL.

L'analisi dei dati mostrati nella tabella 11.20 sottolinea che, nel periodo 2007-2011, i contributi sociali assorbono in media il 19% del risultato lordo di gestione, con una riduzione nell'ultimo anno considerato dovuta all'incremento della redditività delle imprese agricole. A livello territoriale, l'incidenza dei contributi sociali risulta mediamente più elevata nelle regioni Calabria (72%) e Puglia (45%), in conseguenza della elevata concentrazione del prelievo contributivo in queste realtà geografiche, non compensata da una maggiore redditività delle imprese ivi localizzate. Va, d'altra parte, considerato che l'impatto del prelievo contributivo è, talvolta,



attenuato dalla presenza delle agevolazioni fiscali, dovute alla presenza di aliquote agevolate per le imprese ubicate in determinate aree geografiche o all'assunzione di lavoratori giovani da parte di queste ultime (con età inferiore a 21). Le riduzioni del prelievo contributivo vanno anche imputate alla differenza tra l'aliquota ordinaria vigente nel settore agricolo e quella operante negli altri settori produttivi<sup>5</sup>.

L'osservazione dei dati, riportati nella tabella 11.21, mostra che nel 2012 la componente delle agevolazioni di cui beneficiano i datori di lavoro e i lavoratori dipendenti si riduce del 10%. Invece, le agevolazioni relative ai lavoratori indipendenti subiscono un lieve aumento, pari al 3%.

<sup>5</sup> A questo riguardo va ricordato che i differenziali di aliquota interessano soprattutto i contributi Ivs versati dai datori di lavoro e dai lavoratori autonomi e che rappresentano la componente contributiva principale.